

CORPI IN SCENA La pièce di Emma Dante

Mishelle, il figlio dell'ambiguità

■ di Maria Grazia Gregori / Torino

Non ci sono donne nel nuovo spettacolo di Emma Dante - *Mishelle di Sant'Oliva* - in scena alla Cavallerizza di Torino nell'ambito del Festival delle Colline torinesi, rassegna sempre più di punta e sempre più centrale nel panorama estivo italiano. Non ci sono donne, ma se ne respira ovunque l'odore, la mancanza, il rimpianto. Ci sono, invece, in una stanza dove è passato il terremoto della vita, un padre e un figlio che ricordano lei, la prima ballerina dell'*Olympia* di Parigi. Alta, bella e bionda, sparita d'improvviso lasciando al marito un ragazzino da crescere e nel ragazzino (poi diventato uomo) la voglia insopprimibile di misurarsi con il fantasma della madre lontana e, attraverso di lei, con l'essenza stessa delle femminilità. Gaetano, il padre, sta seduto grosso e sgraziato con il suo vestito della festa, ma rifiuta di condividere e di guardare da vicino la vita del figlio Salvatore - nome di battaglia Mishelle - luogo di passeggio piazza Sant'Oliva, quella delle «buttone».

Scritto e recitato in siciliano strettissimo, lo spettacolo di Emma Dante - che si conferma talentuosa regista ma anche costumista, scenografa e artista di punta di una drammaturgia che ha bisogno, allo stesso modo, dei corpi e delle parole - si insinua nello spettatore come

un inquietante momento della verità in cui sono i corpi sformati a «pesare», anche teatralmente, di più rispetto alla pur forte verbalità dei personaggi. I corpi sono quelli del padre e, soprattutto, del figlio, che si traveste sotto i nostri occhi trasformandosi in donna. Il suo è un corpo debordante, che coltiva uno spirito di rivalsa e di vendetta fortissimo, anche contro quel padre che in dieci anni gli ha sempre voltato le spalle, senza mai guardarlo negli occhi. Così *'u figghiu 'da francesa*, con le gambe provocatoriamente aperte, aspetta la sua notte, quando finalmente potrà abbandonare l'angusta stanza per camminare orgogliosamente su e giù, rollando sui fianchi smisurati, per piazza Sant'Oliva ed essere finalmente donna.

Come già nei suoi precedenti spettacoli, più corali, anche in *Mishelle di Sant'Oliva* Emma Dante lavora sulla solitudine, che è la madre di tutti i comportamenti e di tutte le malattie. Lo fa al ritmo di una musica triste, di una «coreografia» fatta di scatti e di rincorse, di corpi esibiti, martoriati, disprezzati. Grazie soprattutto a Giorgio Li Bassi e a Francesco Guida, due interpreti di rara forza emozionale che offrono alla regista la possibilità di trasformare le loro storie, riplasmandole quasi in pensieri fatti di carne e di sangue. Uno spettacolo crudo, che cattura.